

Giampiero Rossi

MILANO Altro che accordo: all'approssimarsi della scadenza, la Finanziaria assomiglia sempre di più a un campo di battaglia per la coalizione di governo. E lo scontro si consuma all'ombra di un documento che potrebbe, in sostanza, reggersi su condoni e tagli agli enti locali e alla sanità. Dopo l'estate del lamento leghista («giù le mani dalle pensioni del nord») ora sono i centristi ad alzare la voce (e il prezzo). E addirittura i ministri dell'Udc si dichiarano pronti a votare contro la finanziaria, se il testo che approderà venerdì in consiglio dei ministri non fosse in linea con le loro attese. «Ancor prima di dare battaglia in parlamento, se la finanziaria non fosse soddisfacente, i primi a sottolinearlo sarebbero proprio i ministri dell'Udc, nel consiglio dei ministri», spiega il responsabile dei Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi, che però smentisce, qualche ora dopo, di aver mai ipotizzato di non votare la finanziaria in consiglio dei ministri. Al centro delle insoddisfazioni dell'Udc stanno gli stanziamenti per la famiglia, che nel vertice della Casa della libertà erano stati concordati in circa 500 milioni di euro e poi ridotti dal ministero dell'Economia a 100-160 milioni. Ma Giovanardi tiene però a sottolineare che i giochi sono ancora da fare e che l'incontro di martedì con sindacati e Confindustria «è tutt'altro che una formalità. Stiamo attenti, perché se avessimo un testo già scritto e concordato, il vertice sarebbe una presa in giro, mentre è un momento cruciale».

Insomma, venti di guerra spirano sulla settimana decisiva per la legge finanziaria. E ad alimentare l'incertezza contribuisce anche l'ipotesi di

Per il sottosegretario Magri con un euro in più a ricetta si avrebbero risorse per 1,7 miliardi



“ L'uscita choc del ministro dell'Udc poi precipitosamente corretta determinata dalla riduzione degli stanziamenti a sostegno della famiglia



Sanità, oltre ai tagli si torna a parlare di mini-ticket. Morando (Ds): la situazione è aggravata dal vistoso calo del gettito delle imposte



Finanziaria, governo sempre più diviso

Giovanardi: se insoddisfante voteremo contro. Spunta l'estensione al 2002 del condono fiscale



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Ferretti/Ansa

riapertura del condono fiscale, ora più concreta dal momento che il sottosegretario all'economia Gianluigi Magri non esclude che potrebbe essere inserita nel probabile decreto sul condono edilizio. Nuove risorse dal capitolo sanitarie fiscali potrebbero dunque aggiungersi al gettito già stimato ufficialmente dal Tesoro in oltre 13 miliardi di euro solo per quest'

anno. «Ma intanto sta calando vistosamente il gettito fiscale ordinario - osserva il diessino Enrico Morando, vicepresidente della commissione Bilancio del Senato - e questo si spiega solo con l'ipotesi che i contribuenti abbiano penato di autoridursi l'ordinario, in attesa di nuovi condoni».

Ma con la finanziaria si torna a parlare anche di mini-ticket: se il mi-

nistro della Sanità Girolamo Sirchia afferma che «al momento non sono previsti», il sottosegretario Magri spiega che con un solo euro a ricetta si avrebbero risorse per 1,7 miliardi da destinare al potere di acquisto delle famiglie. E intanto proseguono le polemiche sul condono edilizio, mentre il capo del dipartimento della Protezione Civile Guido Bertolaso propo-

ne, piuttosto, di destinare una quota degli introiti alla messa in sicurezza delle scuole.

Tutto e il contrario di tutto, insomma, ecco gli ingredienti che il governo dovrà miscelare nei prossimi giorni, cercando più che altro di non scontentare chi tira per la giacca Tremonti, contro il quale lancia i suoi strali il capogruppo alla Camera dell'Udc Luciano Volontè: «La Casa della libertà è una coalizione di governo, non è il governo del ministro dell'Economia». E intanto un altro ministro, il solito Umberto Bossi, aggiunge il suo "contributo" di fumo per arricchire lo scenario di rissa da film di serie B: «E' sbagliato che per trovare i soldi tagli-

no le pensioni ai lavoratori. Mettano i dazi doganali tirino le orecchie a Prodi. Capisco che c'è chi ci vorrebbe tutti alti 1 metro e 60, e tutti con gli oc-

chi a mandorla, ma io no perché è tanto bella la diversità». Dazi doganali, quindi, Bossi rinnova la sua estemporanea proposta estiva: perché «Se non si difendono le imprese, poi non si può venire a piangere perché non ci sono i soldi. E chiaro che se non c'è produzione, se non c'è lavoro, mancano le risorse, ma non si possono tagliare le pensioni. A questo io non ci sto». E sull'altro lato della coalizione e della sensibilità geografica, ci sono le sicurezze del viceministro per l'Economia Gianfranco Micciché, che ribadisce la sua convinzione che le risorse stanziare per il Sud in Finanziaria siano sufficienti e i grovigli di parole del coordinatore nazionale di An Ignazio La Russa: «Il problema non è se si voglia dare aiuto al sud, ma quali siano le risorse disponibili in questo quadro di congiuntura economica mondiale, per portare a una finanziaria che non sia solo di rigore ma di sviluppo. Se riusciremo in questo, il sud sarà al primo posto». Chiaro, no?

Volontè se la prende con Tremonti: non può decidere da solo, siamo una coalizione. Bossi continua a invocare dazi



gp.r.

regioni

Errani: il welfare locale pagherà il prezzo più alto

MILANO Tra un condono e l'altro c'è chi non può fare a meno di guardare con enorme preoccupazione alle "voci" e alle grida che anticipano le linee della finanziaria in arrivo. Per le Regioni, infatti, si preannuncia una doppia stangata, sotto forma di tagli alla sanità e ai trasferimenti agli enti locali stessi. E tutto ciò non può non destare allarme anche negli amministratori eletti sotto gli emblemi del centrodestra.

Vasco Errani, presidente della Regione Emilia Romagna e vicepresidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni non ha esitazioni nel manifestare la sua preoccupazione: «Se i tagli saranno delle misure di cui si parla e se continua questa politica per cui non vengono liquidate le spese per la sanità per favorire la cassa, allora si rischia

davvero un contraccolpo pesante», è infatti il suo allarmato commento. Quindi precisa: «Si tratta sostanzialmente di un taglio su tutto il sistema e il mio timore è che di fronte a una simile situazione in alcune realtà il tutto rischia di diventare incontrollabile, perché sarà proprio il welfare locale a pagare il prezzo più alto, cioè tutti i servizi di assistenza agli anziani, di sostegno all'integrazione degli stranieri, il diritto allo studio, il diritto al lavoro... Io spero che all'interno del governo vi sia chi si rende conto dei rischi che porterebbe con sé questa situazione».

Tra l'altro, a trovarsi in difficoltà sarebbero anche i numerosi amministratori locali del centrodestra. Ma per il momento non esiste alcuna presa di posizione ufficiale: «Aspettiamo il consiglio dei ministri - osserva Errani - però ricordo bene che in occasione del Documento di programmazione economica e finanziaria era stato prodotto un documento che suggeriva al governo politiche che vanno nella direzione diametralmente opposta a quella indicata da questa finanziaria».

Segue dalla prima

Uniti contro il degrado

Anche queste divisioni, però, non sono il portato di un capriccio o di un particolarismo di partito; in realtà queste divisioni, assieme alla situazione che il Paese sta attraversando, sono al tempo stesso conseguenza ed effetto dell'errore strategico compiuto dal governo e dagli errori della sua politica finanziaria ed economica di questi due anni. Avendo, tre anni fa scommesso su una ripresa della quale non si vedeva già allora né la traccia né la possibilità, e avendo utilizzato le poche risorse disponibili in direzione o di politiche di classe, e cioè di difesa dei redditi medio alti e dei grandi patrimoni, oppure con forme di incentivo allo sviluppo assolutamente non adeguate all'andamento congiunturale che si andava frenando, il governo oggi si trova nella non invidiabile situazione (purtroppo vi si trova anche il Paese) di avere contemporaneamente un aumento del suo deficit, un aumento dei prezzi, un rallentamento per il secondo anno consecutivo della produzione economica e di reddito pari quasi allo zero e problemi di finanziamento evidenti di tutti i grandi servizi pubblici a rete.

Questo però è il punto di partenza della riflessione e dell'azione della Cgil. Avendo per tempo indicato i rischi del declino economico, segnalato le insufficienze e gli errori delle politiche messe in campo dal governo, oggi noi siamo nella condizione di poter dire con l'autorevolezza e la chiarezza necessarie che l'esecutivo si prepara a continuare una politica sbagliata, inidonea a garantire una ripresa dello sviluppo e della produzione, incapace di mantenere e qualificare il tessuto della coesione sociale, a partire dal riconoscimento dei fondamentali principi di cittadinanza, e altrettanto incapace di avere una politica dei redditi, in grado innanzitutto di mettere sotto controllo una dinamica dei prezzi che sembra sfuggire per questa responsabilità ad ogni controllo. Cgil, Cisl e Uil si presentano all'incontro di martedì sulla Finanziaria sulla base di un documento che unitariamente

si sta componendo e indicando quattro nostre priorità: lo sviluppo, in particolare modo politiche industriali e mezzogiorno; la difesa della riforma Dini e la richiesta della modifica profonda della delega previdenziale; una difesa e qualificazione delle politiche di welfare a partire dalla sanità e dall'assistenza e la richiesta di una politica di contenimento di prezzi e tariffe che eviti al Paese, che già è fermo e sconta gravissimi problemi nella distribuzione del reddito, la progressiva riduzione del potere d'acquisto per lavoratori, anziani e giovani.

Valuteremo quindi l'insieme delle proposte e delle scelte che il governo ci illustrerà martedì e metteremo tutta la nostra disponibilità e volontà perché a questa disposizione corrisponda un giudizio comune e unitario sulle cose che il governo ci proporrà. È evidente che abbiamo avuto e abbiamo con Cisl e Uil profondi motivi di dissenso nell'anno passato e anche nelle vicende più recenti. E dunque è una prova per tutti. È una prova naturalmente per noi che abbiamo voluto questa scelta ed è una prova anche per la Cisl e per la Uil. Siccome penso che, di fronte al degrado economico e civile e produttivo del paese, le contraddizioni che questo determina sono contraddizioni che stanno cambiando quel tentativo di costruzione di blocco sociale che fu usato contro di noi l'anno scorso, tutto questo comporta l'esigenza di un allargamento del fronte del profilo sindacale, è altrettanto vero che tutto questo si deve tradurre in una capacità di tenere assieme il fronte del rapporto con i lavoratori, della mobilitazione, della lotta e quello del confronto. L'unità può rendere più forti questi obiettivi e il ruolo delle parti sociali in un momento nel quale, da parte del governo, si pensa ad una semplificazione della vita democratica del Paese. Questa è oggi la nostra scelta convinta, ci vuole però coerenza da parte di tutti, perché è evidente che la situazione del Paese reclama un sindacato che sappia stare in campo con la nettezza dei propri contenuti e delle proprie sfide, senza lasciare ad altri il compito di lottare e mobilitarsi per la difesa delle condizioni di lavoro e di vita di milioni di cittadini. A questo impegno, la Cgil in ogni caso non si sottrarrà.

Giuglielmo Epifani

GIORNI DI STORIA

geografie di oppressione

«Per prima cosa uccideremo tutti i sovversivi. Poi uccideremo i loro collaboratori. Poi i simpatizzanti. Poi gli indecisi. E per ultimo uccideremo gli indifferenti».

UN GENERALE ARGENTINO NEL 1976

Cosa sono stati le dittature, i golpe, i regimi militari della seconda metà del Novecento, un lapsus della mente collettiva? Una rimozione o una volontaria omissione? Soprattutto una geografia dell'oppressione e delle violazioni dei diritti umani troppo vicina nel tempo e nello spazio. Dal Cile di Pinochet, all'Argentina di Videla e Massera, all'Indonesia di Suharto, alla Spagna di Franco, alla Grecia dei colonnelli, a...

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità

In vista dell'incontro di martedì il sindacato avverte Maroni

«Nessuno scambio sulle pensioni»

Felicia Masocco

ROMA La disponibilità del ministro Roberto Maroni a modificare la delega previdenziale rinunciando alla decontribuzione e alla obbligatorietà del passaggio del Tfr ai fondi pensione è tutta da verificare. Ma se le modifiche passassero ai sindacati non potrebbe che fare piacere, visto che le due misure sono fortemente osteggiate. Ma in cambio Cgil, Cisl e Uil non sono disposte a concedere più di quanto hanno scritto nel loro documento unitario: ovvero la fiscalizzazione degli oneri impropri (quelli sugli assegni familiari, sulla maternità) e non certo le modifiche strutturali alla riforma Dini che il governo si prepara a definire in un maxi-emendamento alla delega previdenziale. «È uno scambio inaccettabile», afferma Morena Piccini della Cgil, «Non si scambiano mele con pere», semplifica Pierpaolo Baretta della Cisl. L'«apertura» di Maroni dunque non basta ai sindacati che non «smussano» gli spigoli e ribadiscono la loro contrarietà ad ogni intervento strutturale. E quanto diranno martedì pomeriggio al tavolo con il governo e le altre parti sociali ed è quanto i vertici delle due confederazioni ripeteranno alle loro strutture: la Cgil ha convocato i segretari regionali e quelli generali di categoria in concomitanza con l'incontro a palazzo Chigi; la Cisl farà il punto nell'esecutivo che si riunisce domani. Poi i leader di Cgil, Cisl e Uil si incontreranno per valutare una mobilitazione sempre più certa visto che anche ieri Tremonti ha ribadito al G7 che la riforma delle pensioni si farà.

L'impianto è quello noto anche se ogni giorno subisce «aggiustamenti». Si prevedono incentivi per chi decide di restare al lavoro anche se ha raggiunto i requisiti per il trattamento di anzianità: il bonus che andrà in busta paga è pari al 37,2% dei contributi destinati all'Imps, decorrerà già dal prossimo anno e sarà detassato. Un elemento quest'ulti-

mo che risponde all'obiezione dei sindacati secondo cui più della metà del superbonus sarebbe stata vanificata dalla tasse. Dal 2008 poi - e questo è il nodo più stretto - inizierà un giro di vite sulle pensioni di anzianità, una stretta che sarà «graduale» e diversificata a seconda che si tratti lavoratori a regime retributivo, contributivo o misto. I primi (i più anziani) dovranno aver versato 40 anni di contributi per poter uscire o raggiungere i 65 anni di età; le altre due fasce, (assunti dopo il '96 o tra il '79 e il '95) se vorranno lasciare il lavoro prima della «vecchiaia» saranno fortemente penalizzati. «Da quel che leggiamo sui giornali le cose peggiorano di giorno in giorno - afferma Morena Piccini - Non solo viene ipotizzato che a regime le ipotesi di uscita dal lavoro saranno possibili solo con il versamento di 40 anni di contributi o con 65 anni di età che rappresentano un'età di lavoro di regime di lavoro deboli o discontinue, ma si prefigurano ulteriori cambiamenti della Dini. Di una «stretta» sui lavoratori a regime contributivo non si era mai parlato, ora lo si fa prevedendo una forte penalizzazione rispetto alla normativa attuale. Mi sembra uno stravolgimento dell'equilibrio raggiunto con la riforma del '95. Aspettiamo una parola chiara». Duro anche Pierpaolo Baretta della segreteria Cisl: «La decontribuzione si scambia solo con la fiscalizzazione degli oneri sociali impropri», quanto all'innalzamento dell'età di pensione, «siamo favorevoli a patto che sia volontario, non obbligatorio». La Dini, per la Cisl non deve essere modificata. «Se questo è il quadro che si delinea la nostra contrarietà rimane», afferma Baretta. Il quale tuttavia non nasconde che esistono «incognite». «Prima si parlava dell'abolizione dei trattamenti di anzianità, oggi si legge di interventi più soft con misure che se confermate potrebbero addirittura esaurirsi intorno al 2013, 2014. Insomma c'è troppa confusione. Ma se la riforma sarà strutturale la Cisl non si starà».